

◆ **L'opposizione giudica «illegale» lo scavalcamento del Parlamento e chiama alla mobilitazione la piazza. Il presidente Demirel, invece, plaude al governo**

Prodi loda la Turchia «Un atto coraggioso È sulla strada giusta»

Ocalan felice e soddisfatto: «Una decisione storica»
Proteste nel paese, tre uomini si danno fuoco

ROMA Una «decisione storica». Un passo in avanti verso una soluzione politica della questione curda. E ancora: una tappa importante nel processo di avvicinamento della Turchia all'Europa comunitaria. Da Bruxelles ad Atene, da Roma a Parigi sino alla prigione turca dove è rinchiuso Abdullah Ocalan: è un coro unanime, di soddisfazione, quello che fa seguito alla decisione del governo di Ankara di sospendere l'esecuzione della condanna a morte contro il leader del Pkk. Di «decisione storica» parla il diretto interessato: Abdullah Ocalan. «Apo», racconta il suo avvocato Irfan Duncar che lo ha incontrato ieri nella prigione di Imrali, si è mostrato «felice» per la decisione esprimendo ottimismo sul suo caso «pur senza esagerare».

Il leader curdo ritiene che il governo di Bulent Ecevit resterà in carica «ancora per qualche tempo» e cioè fino alla conclusione del processo presso la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo (che durerà da 18 a 20 mesi circa). Ocalan, aggiunge l'avvocato Duncar, è convinto che il suo caso possa evolvere positivamente «in parallelo con il processo di adesione della Turchia all'Unione Europea». Un concetto su cui si insiste molto in sede Ue. La Commissione europea è «molto soddisfatta», afferma un portavoce del governo Ue a Bruxelles, sottolineando che si tratta della «migliore decisione da prendere in virtù della democrazia, dei diritti dell'uomo e anche alla luce degli impegni internazionali della Turchia». E da Bucarest è lo stesso Romano Prodi a commentare la decisione turca: «È un segnale importante, il segnale che aspettavamo», dice il presidente della Commissione Europea. Per il Consiglio d'Europa Ankara ha preso una «decisione coraggiosa», dichiarano da Strasburgo il presidente dell'Assemblea dei 41 lord Russell-Johnston e il segretario generale Walter Schwimmer. Ora davvero la Turchia non sembra essere più, sul pia-

no del diritto e della legalità internazionali, un «corpo estraneo» all'Europa comunitaria. Quello compiuto da Ankara, ribadisce il massimo rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, è «un passo nella giusta direzione». Ma altri, di analogo tenore, devono essere compiuti, avverte la presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine che non nasconde, però, l'importanza dell'atto compiuto: «Le autorità turche si mostrano più sensibili alla prote-

zione dei diritti umani».

Ma in Turchia è già scontro. E mentre il presidente Suleyman Demirel esprime soddisfazione per la «giusta decisione» del governo, l'opposizione bolla come «illegale» lo scavalcamento del Parlamento e chiama alla mobilitazione di piazza. Che già prende forma. E in modo drammatico. Tre esponenti delle «famiglie dei martiri» si sono dati fuoco ieri a Istanbul. Ed altri sembrano disposti a seguirli in questa protesta disperata.

U. D. G.

no del diritto e della legalità internazionali, un «corpo estraneo» all'Europa comunitaria. Quello compiuto da Ankara, ribadisce il massimo rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, è «un passo nella giusta direzione». Ma altri, di analogo tenore, devono essere compiuti, avverte la presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine che non nasconde, però, l'importanza dell'atto compiuto: «Le autorità turche si mostrano più sensibili alla prote-

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio Estero

«Una scelta che avvicina Ankara all'Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Mi pare che la decisione delle autorità turche di sospendere l'esecuzione della condanna a morte di Abdullah Ocalan dia ragione a chi ha puntato sul dialogo e l'apertura, mentre una linea di isolamento di Ankara probabilmente non avrebbe sortito il risultato ottenuto». A sostenerlo è uno dei protagonisti della «diplomazia del riavvicina-

mento» tra Italia e Turchia: il ministro del Commercio con l'estero Piero Fassino.

La decisione assunta dal governo turco sul caso Ocalan può segnare l'inizio di una svolta per una soluzione politica della questione curda?

«Sicuramente la sospensione della condanna a morte contro Ocalan è un fatto positivo e premia tutti coloro che non si sono rassegnati all'ineluttabile, battendosi invece per far maturare

un nuovo atteggiamento nel governo turco. L'auspicio è che questo atto possa far evolvere la questione curda dal conflitto militare ad una dimensione politica. E in ogni caso l'Italia opererà per questo obiettivo».

L'Italia, e lei assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini in prima fila, ha sempre puntato ad una integrazione della Turchia nell'Unione Europea. Quanto ha pesato l'attrazione europea nella scelta di Ankara sul caso Ocalan e questa scelta potrà accelerare l'ingresso della Turchia nell'Ue?

«La decisione dell'Unione Europea di aprire le proprie porte alla Turchia rappresenta una duplice sfida. Per l'Ue si tratta di riconoscere e accettare la duplice identità della Turchia di Paese che è contemporanea europeo e musulmano: sarebbe del tutto sciocco e controproducente pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».



Anatolia/Ap

IN BREVE

Germania/1 Krenz in prigione

■ L'ultimo leader e capo di stato della ex Ddr, Egon Krenz, ieri si è recato nel carcere di Hakenfelde a Berlino per cominciare a scontare la sua pena a sei anni e mezzo di reclusione, per responsabilità nelle uccisioni lungo il muro che divideva Berlino e lungo il confine tra le due Germanie. Krenz è arrivato in taxi. Il 19 novembre scorso, nel decennale esatto della caduta del muro, la corte di cassazione confermava la sentenza del tribunale di Berlino lasciandolo provvisoriamente Krenz a piede libero.

Germania/2 La Cdu a «re Kurt»?

■ Un vecchio destriero per salvare la Cdu dalla disfatta: dopo la girandola di nomi circolati per la successione al leader Wolfgang Schäuble, uno solo si è imposto su tutti gli altri, quello di Kurt Biedenkopf, «re Kurt» il premier che guida lo Stato Libero della Sassonia con l'autorità e la dedizione di vecchio monarca. Il suo nome, è stato rilanciato all'improvviso da un suggeritore inaspettato, il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder.

Pinochet: «Poco lucido di mente»

■ «Le funzioni mentali di Augusto Pinochet sono deteriorate. Non sarebbe in grado di coordinare la sua difesa in un caso così complesso». Peter Schaad, l'amico inglese dell'ex dittatore cileno, si rallegra che sulle ali di un check-up indipendente il governo Blair abbia annunciato il prossimo rimpatrio del più odiato generale golpista d'America Latina, accampando argomentazioni mediche. Le cartelle cliniche rimangono top secret.

Cecenia, 33 russi uccisi in un giorno

■ Sono 33 i militari russi morti nelle ultime 24 ore in Cecenia, il numero più alto in un giorno finora riportato dalle autorità di Mosca. Secondo quanto ha riferito l'agenzia Interfax al comando militare del Caucaso a Mozdok, i feriti sono stati nelle ultime 24 ore 26.

Israele, i coloni restino nel Golan

■ Israele vuole che la Siria permetta ai 17 mila coloni israeliani nel Golan di continuare a vivere in questo territorio anche dopo il ritiro di Israele e il ristabilimento della sovranità siriana. E ciò che emerge da una bozza di accordo, che gli Stati Uniti hanno presentato alle delegazioni israeliane siriane nei colloqui svoltisi a Shepherdstown la scorsa settimana. L'ufficio del primo ministro Ehud Barak ha confermato l'autenticità del documento.

Incidente aereo in Libia

Ventitré morti

■ Un aereo svizzero con 43 persone a bordo si è schiantato ieri in Libia. Lo ha reso noto l'Ufficio elvetico di inchiesta sugli incidenti di aviazione. Quattro giorni fa un altro aereo svizzero era precipitato dopo il decollo dall'aeroporto di Zurigo, e le 10 persone che erano a bordo erano morte. Il velivolo, di proprietà della compagnia Avisto, specializzata in voli charter, è precipitato alle 14.30 ora locale. Le prime notizie parlano di 23 morti. L'aereo precipitato in Libia è un velivolo della compagnia privata di voli charter zuri-ghe Avisto, decollato da Tripoli. Secondo il ministero degli Esteri svizzero non vissero ostati a bordo cittadini elvetici. Il velivolo trasportava operai, di nazionalità ancora non precisata, addetti ad una delle piattaforme petrolifere. L'aereo è precipitato in mare, sfuggendo alle fonti. Siignorasse visano sopravvissuti. L'Avisto si occupa soprattutto della manutenzione e della riparazione degli aerei e effettua i collegamenti con le piattaforme.

Algeria, ultime ore per deporre le armi Sgozzato un mediatore della pace

JOLANDA BUFALINI

ROMA Sei mesi sono pochi o molti per mettere fine ad una guerra civile di nove anni? Lo sapremo fra poco perché alla mezzanotte è spirato, in Algeria, il termine della legge che dava sei mesi di tempo ai gruppi armati per trattare la resa. Da ieri, perciò, si dispiegano truppe fresche, appoggiate dagli elicotteri, nelle zone che sono o sono state roccaforti dei terroristi. Ma, anche, stando alla radio algerina e ad alcuni giornali, si tratta febbrilmente. E, nelle segrete stanze, con qualche eco sui giornali, si discute e prolunga l'efficacia della legge sull'amnistia, per dare tempo ai più duri di fare la scelta del ritorno alla legalità. L'Algeria politica si divide come sempre in questi anni di tregenda.

Il governo non ha annunciato alcuna data per l'attacco agli irriducibili, mentre qualcuno indica quella di sabato per l'offensiva delle forze dell'ordine.

Il negoziato concretamente in corso riguarda Hattab, emiro di uno dei due gruppi più estremi: «predicazione e combattimento» protagonista di molte

azioni di sangue, imboscate rivolte, però, contro militari, poliziotti, volontari armati. «Predicazione e combattimento», che sembra sia finanziato da Bin Laden, è una scissione del Gia e si allontanò proprio per la contrarietà ai massacri indiscriminati del Gruppo islamico armato contro la società civile.

Secondo la radio di Stato, insieme a Hassan Hattab starebbe trattando il suo braccio destro, Ahmed Djabri. Il giornale in lingua francese El Watan dava, nell'edizione di ieri, per concluso il negoziato che dovrebbe portarsi al perdono parziale o totale per i militanti alla macchia.

Lo sgozzamento di un religioso impegnato nel negoziato, indica, però, quanto sia irto di ostacoli il cammino verso la pacificazione: Abu Sama, mediatore fra le autorità algerine e il gruppo di Hattab, sarebbe stato rapito e ucciso la notte scorsa a

Bouira, a 120 chilometri da Algeri. Quattro uomini si sarebbero presentati a casa sua con la scusa della resa e invece lo hanno portato via. Un altro fatto di sangue, sei poliziotti uccisi, si è avuto a Aïn Tarek, nell'Algeria dell'ovest, dove i terroristi hanno fatto esplodere un ordigno e poi hanno finito con le armi i sei uomini. Non sembra, però, che questi colpi di coda abbiano fermato le trattative.

Si è invece conclusa nei tempi previsti la resa e la reintegrazione dell'Eis, l'esercito islamico di salvezza, il braccio armato del Fis. Ma questa è una storia a parte, perché già nel 1997 l'Eis aveva annunciato una tregua unilaterale. Da allora cominciò la discussione per l'integrazione nell'esercito regolare dei «banditi» che si dichiararono disposti a collaborare con le forze regolari contro il Gia.

Era annunciata per ieri sera la resa ufficiale di Madani Mezrag, capo indiscusso dell'Eis. Mezrag e i suoi uomini erano attesi all'uscita dalla macchia nella regione di Jijel, vi erano migliaia di poliziotti e militari, lì per raccogliere le armi e per proteggere gli ex terroristi considerati traditori dagli irriducibili.

Hillary trionfa al debutto in tv Battuto il comico del Sexgate

WASHINGTON Un punto a favore della battaglia Hillary Clinton, candidata al Senato nello Stato di New York contro l'attuale sindaco Rudolph Giuliani. Ieri la First Lady ha trionfato nella tana del leone, il temuto comico David Letterman, accettando di partecipare al talk-show che per mesi aveva ridicolizzato il presidente Usa per il Sexgate e la stessa «First Lady» per il suo «interesse improvviso» per New York. Ma Hillary ha vinto la sfida sfoderando, oltre alla sua famosa freddezza, anche un insospettabile senso dell'umorismo.

Per mesi il comico aveva sfidato Hillary a sottoporsi alle sue domande. Mercoledì sera la «First Lady» ha accettato, uscendo in modo trionfale dalla sfida. Letterman aveva teso un'imboscata all'ospite: un quiz sulla geografia di New York (il sindaco Rudolph Giuliani, già comparso 14 volte nel programma, non perde occasione per far notare che Hillary è una «straniera»). La «First Lady» ha risposto in modo esatto a tutte le domande. Inoltre ha dato al comico lezioni di ironia. «Suo marito è

stato un po' freddo con me l'ultima volta che ci siamo visti». «Era deluso perché lo ignorò nelle tue barzellette», ha risposto pronta la «First Lady» (Letterman ha coniato centinaia di battute su Bill e Monica). «Perché ha accettato l'invito?». «Non posso candidarmi al Senato, a New York, senza aver prima superato questo esame», ha risposto.

Letterman è famoso per le sue liste. Hillary si è presentata al comico con una lista delle dieci ragioni che l'avevano spinta ad accettare l'invito. Tra i motivi: «Una scommessa

con Tipper Gore, se c'è la fatta (Dan) Quayle posso farcela anch'io, cercavo una scusa per non andare a cena con Donald Trump». Hillary si è innervosita solo in una occasione. Quando il comico ha portato la conversazione sulla castrazione del gatto Socks (temeva probabilmente battute su Bill

e Monica). Ma sotto il sorriso, a volte un po' forzato, la «First Lady» ha mostrato di non aver perso l'istinto aggressivo, assestando una botta a Giuliani. «La differenza tra senatore e sindaco? Un senatore non può far arrestare un senatetto» (un riferimento alla campagna di Giuliani contro gli homeless di New York).

E circa l'idea del deputato Dan Burton (un vecchio nemico dei Clinton) di convocare Elián, il piccolo naufrago cubano al Congresso: «Burton vuol far interrogare tutti davanti al Congresso. È un po' fissato». È riuscita persino a dare dell'«idiota» allo stesso Letterman che ha incassato il colpo senza reagire. Porgendo anzi l'altra guancia: alla fine della trasmissione ha regalato un tagliando a Hillary per il giardino della sua nuova casa a New York.

La decisione della «First Lady» di accettare la sfida col comico è dovuta ai sondaggi: Giuliani continua a mantenere un vantaggio di nove punti e Hillary Clinton deve tentare di scuotere la situazione. Un dato: le donne sembrano preferire Giuliani.

È stata una buona idea aver cercato il dialogo per non isolare la Turchia

II

